

Indizi per orientarsi tra la letteratura sullo spazio pubblico: Don Mitchell e la rilevanza politica dello spazio pubblico

Francesco Chiodelli (Gran Sasso Science Institute)

Email: francesco.chiodelli@gssi.infn.it

L'ipertrofia della letteratura sullo spazio pubblico

Lo spazio pubblico è da sempre tema di ricerca privilegiato da parte dell'urbanistica. Lo è, contemporaneamente, anche per molti degli altri campi del sapere che compongono l'universo dei cosiddetti studi urbani, tra cui, ad esempio, geografia, sociologia, antropologia e architettura. Ciò vale, senza grosse distinzioni, tanto per il contesto accademico italiano, quanto per quello internazionale.

Dimostrazione plastica di ciò è la mole di testi che è stata pubblicata sul tema. Ad esempio, se si interroga il database *Scopus* rispetto alle riviste scientifiche internazionali dell'area delle scienze sociali e umanistiche usando la parola chiave “public space”, risultano indicizzati (a dicembre 2015) 3644 articoli accademici in lingua inglese in cui questa voce compare nel titolo, nel sommario o nelle parole chiave. Di questi, 3466 sono stati pubblicati a partire dal 2000 (2265 dal 2010 in avanti).¹ Questi dati ci raccontano non solo dell'incredibile quantità di saggi scritti

¹ Se questa ricerca si limita ai soli articoli che presentano la voce “public space” nel titolo, i saggi in inglese indicizzati sono 759, di cui 688 pubblicati a partire dal 2000 (433 dal 2010 in avanti). Se si ripete quest'ultima ricerca con il ben più selettivo *Web of Science*, gli articoli indicizzati sono, tra le sole riviste accademiche di scienze sociali, 427 (di cui 357 pubblicati a partire dal 2000 – 298 dal 2010 in avanti).

sull'argomento, ma anche del fatto che essa è in crescita. Anche il panorama della produzione accademica in italiano non è meno traboccante: soltanto i libri pubblicati sull'argomento negli ultimissimi anni sono decine.²

Come fare a orientarsi in questo *mare magnum*? Stante la vastità della produzione accademica sul tema, la possibilità di padroneggiarla tutta è evidentemente fuori discussione – lo è, di conseguenza, anche la possibilità di comporre una qualche esaustiva rassegna, classificazione o tipologia utile all'orientamento. Per fornire qualche indizio a chi si voglia raccapezzare, rimangono dunque poche altre possibilità. Tra queste, vi è il raccontare biografie personali di ricerca. Per quanto necessariamente soggettive e parziali, queste sono uno dei pochi modi possibili per fornire indizi utili, ad esempio, a chi cominciasse solo ora ad approcciarsi al tema. Questo è quello che, in modo sintetico, farò nelle prossime pagine, suggerendo un autore da cui partire (da cui io sono partito) se si è interessati a indagare alcuni aspetti rilevanti legati allo spazio pubblico.

Premessa necessaria a dare senso a questa operazione è quella di esplicitare qual è il taglio delle mie ricerche sullo spazio pubblico e quali ne sono i temi cardinali. La mia ricerca si è focalizzata in particolare sulla relazione complessa che esiste tra norme che regolano lo spazio (non solo regole urbanistiche in senso stretto, ma anche ordinanze municipali per l'uso dello spazio pubblico, accordi di diritto privato tra membri di un'associazione residenziale per la gestione degli spazi collettivi della comunità, norme relative all'uso e al possesso della proprietà privata) e questioni etiche pubblicamente significative (ad esempio, tolleranza,

² Ecco una lista (incompleta) dei libri sullo spazio pubblico pubblicati in italiano dal 2010 in avanti: Aureli (2011), Bergamaschi - Castrignanò (2014), Bottari (2012), Bottini (2010) , Bressan - Tosi Cambini (2011), Cardia - Bottigelli (2011), Cavalaglio (2014), Castelli - Scandurra - Tancredi - Tolomelli (2011), Cicalò (2010), Corsini - Peraboni (2011), Dell'Oso (2014), Di Giovanni (2010), Fanizza (2012), Ferrara (2012), Jappelli (2012), Loda - Hinz (2010), Mariano (2012), Mazza (2010), Mela (2014).

pluralismo, libertà individuali di vario tipo come la libertà di espressione o di religione).³

Don Mitchell e la rilevanza politica dello spazio pubblico

Una parte significativa della letteratura sullo spazio pubblico si focalizza, seppur in modi diversi e da punti di vista anche profondamente differenti, su quella che potremmo definire la “rilevanza sociale e politica” dello spazio pubblico. Lo spazio pubblico (e, più precisamente, spazi pubblici paradigmatici come le piazze o le strade) è visto come il luogo per eccellenza dell’interazione con il diverso, del dibattito e del confronto, della mobilitazione politica; in questo senso, esso costituisce la base materiale della sfera pubblica: «lo spazio pubblico si conferma così una componente irrinunciabile della sfera pubblica, rappresentando ancora la locazione materiale in cui l’interazione sociale e l’attività politica di tutti i membri del pubblico può avvenire e divenire visibile» (Cicalò, 2010, p. 18).

Uno degli autori più noti a livello internazionale che si ha investigato la rilevanza politica e sociale dello spazio pubblico è Don Mitchell, geografo statunitense della Maxwell School of Citizenship and Public Affairs, presso la Syracuse University di Washington.⁴ Dalle sue riflessioni, io – in modo analogo, probabilmente, a molti altri ricercatori – ho preso le mosse quanto ho cominciato a interessarmi di spazio pubblico.

³ Alcuni dei contributi che ho pubblicato sul tema sono: Chiodelli (2014, 2015a, 2015b), Chiodelli - Baglione (2014), Chiodelli e Moroni (2013, 2014a, 2014b, 2015), Moroni - Chiodelli (2013, 2014).

⁴ Tra i suoi lavori principali sullo spazio pubblico si segnalano: Mitchell (1995, 1997, 2003, 2005, 2006); Staeheli - Mitchell (2006, 2007, 2008); Staeheli - Mitchell - Nagel (2009). Un’autrice altrettanto influente, che ha lavorato su temi analoghi a quelli di Don Mitchell e che vale la pena di menzionare, è Setha Low. Tra i suoi scritti, si vedano al esempio: Low (2000, 2006, 2013, 2015); Low - Smith (2006)

Per quanto sia impossibile riassumere in poche righe un pensiero complesso e articolato come quello sviluppato da Don Mitchell, in estrema sintesi si potrebbe dichiarare che ciò che, da diversi punti di vista, il geografo statunitense ci racconta sono i cambiamenti (e, in alcuni casi, i pericoli) che lo spazio pubblico – in particolare nella sua relazione con la sfera pubblica – vive a causa delle recenti trasformazioni sociali, economiche e culturali (che si suole riassumere sotto l’etichetta di “neoliberalismo”). Ciò viene fatto sia attraverso la proposta di raffinate analisi teoriche (che, spesso, vengono ancorate al concetto di diritto alla città e alle riflessioni di Henri Lefebvre), sia attraverso investigazioni di specifici casi studio negli Stati Uniti, con un’attenzione soprattutto a particolari gruppi marginali (ad esempio, i senzatetto).

Ciò che emerge complessivamente dalle riflessioni di Mitchell è una sorta di mutazione genetica dello spazio pubblico contemporaneo. Modalità e possibilità di uso di molti spazi pubblici si sono trasformate in particolare in relazione a due fenomeni.

In primis, vi è l’emergere di nuovi “oggetti” urbani. Da questo punto di vista, ad attirare l’attenzione (e la critica) dell’autore sono ad esempio i grandi contenitori extraurbani del commercio (centri commerciali, outlets, etc.). La questione cruciale è, citando le sue stesse parole, la seguente:

lo spostamento di funzioni civiche e di occasioni di socialità verso gli spazi altamente regolati del centro commerciale è qualcosa di più di un semplice movimento spaziale di una particolare forma di attività [...]. Dobbiamo invece considerare le implicazioni di questo movimento in termini di pubblici [*publics*] che vengono creati nelle nostre città (Staheli - Mitchell 2006, p. 989).

In secundis, vi sono le crescenti restrizioni e forme di controllo a cui sono sottoposti svariati luoghi pubblici, esercitate tanto attraverso dispositivi fisici (ad esempio sistemi di videosorveglianza o specifiche forme di disegno e arredo

urbano), quanto attraverso dispositivi normativi (ad esempio, norme e regolamenti sull'uso dello spazio in questione). Incarnazione di ciò sono le leggi promulgate in anni recenti da numerose municipalità degli Stati Uniti, che hanno imposto restrizioni severe sui comportamenti ammessi sul suolo pubblico (tra cui, ad esempio, il divieto di chiedere l'elemosina o di sdraiarsi in certi luoghi). La conseguenza (e, in alcuni casi, l'obiettivo) di queste leggi è stata quella di limitare la presenza di specifiche categorie "indesiderate" di persone (ad esempio, i senzatetto) in certe aree della città. Al di là degli aspetti discriminatori di questi provvedimenti, ciò a cui essi alludono è qualcosa di più generale:

Lo spazio pubblico è sempre una negoziazione. [...] E' sia il luogo di una continua negoziazione sulla natura del "pubblico" e della democrazia, [...] sia esso stesso il prodotto di queste negoziazioni. La proliferazione di leggi contro i senzatetto cerca esplicitamente [...] di rimuovere alcune persone dal tavolo della negoziazione. Queste leggi hanno l'obiettivo – forse non esplicito, ma in ogni caso chiaro – di ridefinire i diritti pubblici, in modo che solo coloro che posseggono un'abitazione abbiano accesso a essi (Mitchell 1997, p. 327).

In sostanza, secondo Mitchell, questi diversi fenomeni, di matrice sia pubblica sia privata, mettendo in discussione certe caratteristiche dello spazio pubblico, metterebbero in discussione anche quell'idea di sfera pubblica con la quale siamo diventati familiari nella seconda metà del Novecento.

Cinque avvertenze sullo spazio pubblico

Non si può fare a meno di notare come la (brutale) sintesi di alcune delle riflessioni di Mitchell presentata nel paragrafo precedente è patrimonio comune di una larga parte della letteratura sullo spazio pubblico. Qual è allora il motivo per cui Mitchell

sarebbe un autore degno di nota, dal quale partire quando ci sia approccia a questi temi?

Il motivo è che, nel proporre simili riflessioni (e pur assumendo posizioni anche molto radicali in proposito), Mitchell è stato in grado di mantenere uno sguardo sfaccettato, evitando quel pensiero monolitico e a tratti quasi manicheo che, invece, mi pare caratterizzare diversi scritti che sono stati pubblicati su questi temi. Leggendo con attenzione numerosi saggi del geografo statunitense è possibile ricavare cinque “avvertenze”, che penso siano utili a chiunque ragioni sullo spazio pubblico. Le menziono sinteticamente qui di seguito.

Prima avvertenza

La prima avvertenza riguarda la paventata privatizzazione dello spazio pubblico. E' interessante notare come, a differenza di altri autori (si vedano ad esempio Sorkin 1992 e Zukin 1991), Mitchell sia piuttosto restio a usare questo termine. Il motivo è probabilmente che ciò che gli interessa indagare non è tanto un processo di trasformazione di spazi precedentemente di proprietà pubblica in spazi di proprietà privata – processo che, in effetti, se esiste è quantitativamente marginale – bensì trasformazione delle modalità e delle possibilità di uso di certi spazi pubblici e privati. Tanto più che parlare di privatizzazione dello spazio pubblico in relazione al diffondersi di certe forme insediative a carattere privato (ad esempio, comunità residenziali private e centri commerciali) rischia di essere fuorviante. In senso stretto, infatti, la diffusione di queste forme insediative private non dà luogo ad alcun processo di sottrazione di spazio pubblico, ma, al contrario, sta paradossalmente generando un processo di collettivizzazione dello spazio privato. Ciò non toglie, naturalmente, che sia possibile criticare questi spazi e le relazioni sociali che vi si instaurano (come Mitchell fa). Rimane tuttavia il fatto che parlare di privatizzazione è analiticamente impreciso e rischia di spostare il fuoco della questione: il vero nocciolo della questione, come il geografo statunitense ci

suggerisce, non è tanto (o solo) chi controlla o possiede un certo spazio, ma quali tipi di restrizioni di uso e di condotta, di tipo sia esplicito (ad esempio, norme per l'uso dello spazio), sia implicito (ad esempio, una certa specifica configurazione fisica dello spazio), sono in vigore in un certo luogo.

Seconda avvertenza

Quanto detto nel paragrafo precedente ci introduce alla seconda avvertenza che Mitchell ci dà: la relazione tra regime proprietario e grado di “pubblicità” [*publicness*] non è mai automatica, lineare e banale. Tale relazione, in una parte della letteratura urbanistica sullo spazio pubblico, viene semplificata e data per scontata, di modo che gli spazi di proprietà pubblica sarebbero sempre, per definizione, più aperti, democratici e accessibili di quelli privati. Ciò, tuttavia, non è sempre vero.

Il dualismo tra proprietà pubblica (in cui il proprietario è riconducibile allo stato, in una delle sue diverse forme) e proprietà privata (in cui il proprietario è una persona giuridica privata, sia esso un singolo o un gruppo di persone consociato in qualche modo), per quanto fondamentale, è però limitativo quando si affrontano temi complessi relativi alla sfera urbana. In questi casi, è necessario scomporre queste due famiglie in un certo numero di sotto-categorie, che rendano ragione delle diverse possibilità di uso, possesso e controllo degli spazi urbani reali. A tal proposito, si può parlare dell'esistenza di una pluralità di “regimi proprietari”. Come evidente, gli spazi riconducibili al regime degli “spazi pubblici specifici” (si pensi, ad esempio, a una caserma della polizia), sono caratterizzati da limitazioni di accesso e di comportamento più numerose e stringenti rispetto a certi spazi privati riconducibili al regime proprietario degli “spazi privati a uso collettivo” (si pensi a ristoranti o centri commerciali).⁵

⁵ Per un approfondimento della riflessione sui regimi proprietari si rimanda a Chiodelli – Moroni (2014).

Da questo punto di vista la dimensione normativa, ci suggerisce Mitchell, è fondamentale quando si approccia lo spazio pubblico. Per quanto diversi punti di vista sullo spazio pubblico siano possibili (ad esempio, un punto di vista più attento alle questioni della forma fisica o della percezione), non si possono trascurare le norme, pubbliche e private, che regolano un luogo. Queste norme impongono vincoli severi alle possibilità di azione e interazione nello spazio. Si pensi ad esempio alle norme pubbliche che impediscono certi comportamenti (ad esempio, bivaccare o chiedere l'elemosina) in piazze, strade o parchi pubblici⁶ (norme che sono comuni negli Stati Uniti, ma come negli ultimi anni stanno proliferando anche in Italia),⁷ o al dibattito ampio sulla validità di certi diritti costituzionali all'interno di spazi privati come i centri commerciali.⁸

Terza avvertenza

La terza avvertenza riguarda la romanticizzazione dello spazio pubblico. A differenza di alcuni autori che tendono a proporre immagini idealizzate degli spazi pubblici del passato – in particolare, ma non solo, dell'agorà nella Grecia antica– Mitchell non si abbandona mai a letture dal sapore un po' romantico. Al contrario, sottolinea come questi spazi pubblici spesso mitizzati non siano mai stati luoghi di perfetta interazione e partecipazione egualitaria:

L'agorà greca, i fori romani, ma anche parchi, mercati, piazze e spazi comuni in America non sono mai stati spazi di interazione libera e non mediata; al contrario, erano spesso luoghi di esclusione [...]. Il pubblico che si incontrava in questi spazi era attentamente selezionato e omogeneo. Era composto da quelli che detenevano potere, status sociale, rispettabilità. [...] Nella democrazia greca, per esempio, la cittadinanza era un diritto che era

⁶ Si veda ad esempio Mitchell (1995 e 1997).

⁷ Per un approfondimento sul tema delle ordinanze municipali sull'uso dello spazio pubblico si rimanda a Chiodelli - Moroni (2013).

⁸ Si veda ad esempio Staeheli - Mitchell (2006). Ho provato a dare il mio contributo a queste riflessioni in Chiodelli - Moroni (2014b).

concesso solo agli uomini liberi e non-stranieri, mentre era negata a schiavi, donne e stranieri. Questi ultimi non avevano alcuno spazio nei luoghi pubblici delle città greche (Mitchell 2005, p. 116).

La romanticizzazione degli spazi pubblici del passato non solo dà luogo a ricostruzioni storiche poco fondate (Dixon et al. 2010), ma, inoltre, rischia di generare analisi che non fanno pienamente i conti (limitandosi spesso a liquidarli pregiudizialmente come negativi) con i cambiamenti radicali che le forme di interazione sociale hanno vissuto negli ultimi decenni – tra cui l’avvento di forme di interazione e scambio di carattere digitale o il crescente uso di spazi privati come luoghi di socializzazione.

Come ricorda Mitchell, la nozione astratta e universale di sfera pubblica sviluppata da Habermas (1989) ha bisogno della materialità dello spazio per concretizzarsi. Quest’ultimo si inverte in una miriade di luoghi che sono sempre specifici, storicamente situati, mutevoli, generati dall’interazione e dalla negoziazione delle persone che li usano, e non possono di conseguenza essere cristallizzati in modelli astratti, universali e sottratti al proprio contesto.

Quarta avvertenza

La quarta avvertenza riguarda la relazione tra spazio pubblico e spazio privato. Quello che Mitchell ci suggerisce è che non si può ragionare dello spazio pubblico senza considerare contemporaneamente anche lo spazio privato. Quest’assunto è tanto banale quanto non scontato: la ricerca nel campo degli studi urbani si è sempre focalizzata prioritariamente sullo spazio pubblico, spesso ignorando completamente il ruolo degli spazi privati.⁹ Tuttavia, città pubblica e città privata sono due realtà interconnesse, che devono essere investigate nella propria relazione

⁹ Prova di ciò è il fatto che, se si ripete la ricerca menzionata in apertura di questo capitolo sui saggi pubblicati in riviste scientifiche internazionali che sono raccolti nel database *Scopus*, sono 404 gli articoli indicizzati che contengono la voce “private space” nel titolo, nel sommario o tra le parole chiave (a fronte di 3644 saggi in cui compare la voce “public space”).

se non si vuole perdere la complessità dell'esperienza urbana in generale, e della formazione della sfera pubblica contemporanea in particolare. «Le nozioni di 'pubblico' e di democrazia pubblica si sono scontrate e sviluppate dialetticamente con le nozioni di proprietà privata e di sfera privata. La possibilità per i cittadini di muoversi tra la proprietà privata e lo spazio pubblico ha determinato l'interazione pubblica nella nascente democrazia degli Stati Uniti» (Mitchell 1995, p. 116).

Per fare solo un esempio: come è possibile indagare la sfera pubblica contemporanea prestando attenzione solo a piazze e strade, e non a tutta quella rete di spazi privati (bar, sedi di associazioni e partiti, case private) o di spazi virtuali in cui gran parte delle attività politiche che prendono forma nelle strade sono pensate e organizzate, e in cui l'interazione politica e sociale avviene su base quotidiana? Si noti tra l'altro che, secondo diversi autori, la nascita della sfera pubblica nell'Europa del diciassettesimo e diciottesimo secolo ha avuto la sua base materiale in alcuni spazi privati, come ad esempio sale da tè o caffè (Crang 2000; Light 1999). Si noti inoltre che anche numerose battaglie per i diritti civili nel XX secolo si sono svolte in luoghi di proprietà privata (ad esempio, una parte delle battaglie dei movimenti per i diritti degli afro-americani negli Stati Uniti ha avuto luogo in bar e ristoranti; Kirby 2008).

Quinta avvertenza

La quinta avvertenza riguarda la rilevanza funzionale dello spazio pubblico. Per quanto la rilevanza politica dello spazio pubblico sia fondamentale – e gran parte del lavoro di Mitchell sia dedicata a essa – il geografo statunitense ci suggerisce di non dimenticare mai anche la sua importanza in termini funzionali. Non è un caso che una parte della riflessione di Mitchell abbia come soggetto di attenzione i senzatetto e i loro bisogni – bisogni che, ancor prima che essere di tipo politico o sociale, sono di carattere materiale.

Lo spazio pubblico, infatti, non è solo il supporto concreto per certe attività politiche e sociali (come manifestare, esprimere le proprie idee, interagire con il diverso), ma anche il luogo in cui certe specifiche “funzioni materiali” importanti vengono espletate (ad esempio, spostarsi da un punto all’altro della città, riposarsi su una panchina, passeggiare in un parco).

Come il precedente, anche questo aspetto, per quanto banale, è spesso sottovalutato dalla riflessione sullo spazio pubblico. Ciò è probabilmente legato al fatto che una parte largamente maggioritaria della popolazione delle città occidentali espleta la maggior parte delle proprie “funzioni materiali” in un qualche punto di quella rete di spazi privati a cui può accedere (ad esempio, la propria casa, il proprio ufficio, il ristorante in cui può permettersi di cenare). Tra queste attività che svolgiamo prevalentemente – se non esclusivamente – in spazi privati, sono incluse quelle di carattere vitale (ad esempio, dormire, mangiare, espletare le funzioni corporali). Tuttavia, ciò non avviene per coloro i quali non posseggono alcuno spazio privato, come i senzatetto. Come sottolinea Jeremy Waldron, uno dei modi possibili per descrivere il problema dell’essere senzatetto è quello di dire che non esiste alcuno spazio governato da regole private in cui un senzatetto è autorizzato a stare:

Le regole della proprietà proibiscono a un senzatetto di svolgere tutte queste azioni in uno spazio privato, poiché non c’è alcuno spazio privato in cui egli ha il diritto di stare. E le regole che governano gli spazi pubblici gli proibiscono di svolgere tutte queste azioni in pubblico, poiché così è come abbiamo deciso che l’uso degli spazi pubblici debba essere regolato. Quale è il risultato di tutto ciò? [...] Se a un senzatetto è proibito dormire negli spazi pubblici, l’azione stessa del dormire gli è vietata. Se urinare negli spazi pubblici è proibito (e non ci sono bagni pubblici a disposizione), un senzatetto è semplicemente non libero di urinare (Waldron 1991, p. 315).

La conseguenza logica è che, essendo proibito a un senzatetto di svolgere funzioni vitali nello spazio pubblico, è la sua esistenza in sé a essere vietata.

Si noti che, se la funzione materiale dello spazio pubblico emerge come vitale soprattutto per una categoria di persone particolarmente vulnerabile come i senzatetto, tuttavia essa è rilevante per qualsiasi individuo – si pensi al semplice fatto che gli spazi pubblici garantiscono libertà di movimento tra diversi spazi (pubblici e privati). Tutto ciò, naturalmente, non va a detrimento degli argomenti ‘politici’ in difesa dello spazio pubblico, ma aggiunge a questi ultimi ulteriori argomentazioni, in alcuni casi ancora più stringenti e inoppugnabili delle prime.

Per uno sguardo laico sullo spazio pubblico

Uno dei modi per orientarsi nel *mare magnum* della letteratura sullo spazio pubblico è quello di partire da alcuni autori significativi. Uno dei questi è, per l'appunto, il geografo statunitense Don Mitchell. Per quanto i suoi contributi si focalizzino su un tema abbastanza classico e ampiamente esplorato dalla letteratura accademica – la rilevanza politica e sociale dello spazio pubblico e la sua connessione con la sfera pubblica – il pregio di Mitchell è quello di investigare questo campo con un sguardo che rifugge le schematizzazioni. Le cinque avvertenze che ho analizzato sono a tal proposito suggerimenti significativi per chi vuole occuparsi di questo tema.

Quando ci si interessa di spazio pubblico, infatti, c'è il rischio di scivolare in semplificazioni, astrazioni e generalizzazioni che non rendono giustizia della complessità della vita urbana contemporanea. Ciò è legato anche a una certa tendenza a trasferire pedissequamente in Europa (e in Italia) alcune delle riflessioni sviluppate in contesto statunitense – tra cui anche quelle sviluppate da Mitchell. Tali riflessioni, tuttavia, sono profondamente radicate allo specifico contesto culturale, sociale e istituzionale da cui nascono. In alcuni casi esse possono utilmente fornirci una guida per analizzare anche fenomeni nostrani, ad esempio

anticipando processi che nel nostro paese si sono sviluppati più tardi rispetto agli Stati Uniti. Si pensi, a tal proposito, al menzionato tema della moltiplicazione delle ordinanze municipali che vincolano i comportamenti nello spazio pubblico.¹⁰ In altri casi, invece, queste riflessioni vanno maneggiate con maggiore cautela. E' ad esempio il caso di buona parte della riflessione statunitense sulle *gated communities* e sui centri commerciali. La forma e la magnitudo con cui questi fenomeni emergono nel nostro paese sembrano, infatti, talmente diverse dal caso statunitense da suggerire l'accortezza di evitare facili trasposizioni. Ciò è tanto più necessario a fronte del fatto che numerosi autori hanno messo in evidenza come, anche rispetto agli Stati Uniti, alcune analisi di questi fenomeni abbiano tracciato un quadro troppo semplificato, che, nel perseguire soprattutto l'obiettivo di contrastarne la diffusione, ne ha trascurato l'articolazione e la varietà. Si vedano in proposito, a titolo di esempio, le parole di Amin e Thrift (2005, p. 66):

La mercificazione è stata rappresentata come un processo senza rimorsi, che deve concludersi con un'omologazione culturale; i centri commerciali sono [...] stati rappresentati come le corazzate del capitalismo, che costringono i consumatori all'inconsapevolezza [...]. Tuttavia recenti studi etnografici dei centri commerciali [...] non solo dimostrano che tali rappresentazioni sono esagerazioni che sottovalutano la risposta qualificata dei consumatori, ma, fatto più importante, documentano quanto possa essere diversificata la risposta a simili processi.

Uno sguardo laico sullo spazio pubblico, come quello che ci suggerisce Don Mitchell, è oggi – in una fase in cui proliferano spazi ibridi e complessi e nuovi tipi di interazione e formazione sociale, civica e culturale – tanto più necessario: questi nuovi fenomeni urbani, prima ancora di essere giudicati, necessitano di essere attentamente descritti e capiti.

¹⁰ Si noti che tali ordinanze, in Italia, non si rivolgono principalmente ai senzatetto, ma ad altri gruppi 'indesiderati' dalla maggioranza politica di turno, come rom e musulmani.

Riferimenti bibliografici

Amin A. - Thrift N. (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 2002).

Aureli D. (2011), *Lo spazio pubblico nella città multietnica. I luoghi d'incontro delle comunità straniere come risorsa per la città contemporanea*, Aracne, Rimini.

Bergamaschi M. - Castrignanò M. a cura di (2014), *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*, Franco Angeli, Milano.

Bottari A. (2012), *Paesaggio, progettazione urbanistica e spazio pubblico. Un territorio per il progetto e la didattica*, Aracne, Rimini.

Bottini F. a cura di (2010), *Spazio pubblico. Declino, difesa, riconquista*, Ediesse, Roma.

Bressan M. - Tosi Cambini S. a cura di (2011), *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Il Mulino, Bologna.

Cardia C. - Bottigelli C. (2011), *Progettare la città sicura. Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi pubblici*, Hoepli, Milano.

Cavalaglio C. (2014), *Spazio pubblico e strade condivise. Strategie per una nuova fruizione della città*, Aracne, Rimini.

Castelli E. - Scandurra G. - Tancredi L. - Tolomelli A. (2011), *Memorie di uno spazio pubblico. Piazza Verdi a Bologna*, Clueb, Bologna.

Chiodelli F. (2010a), *Enclaves private a carattere residenziale: il caso del co-housing*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 51(1), pp. 95-116.

Chiodelli F. (2010b), *Residential Private Enclaves. Falsi miti e vere sfide delle associazioni residenziali*, in «Scienze Regionali», 9(1), pp. 91-112.

Chiodelli F. (2014), *Verso un'agenda per città multiculturali: la regolazione spaziale della diversità religiosa in Italia*, in Calafati A.G. a cura di, *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*, Donzelli, Roma, pp. 339-354.

Chiodelli F. (2015a), *What is really different between cohousing and gated communities?*, in «European Planning Studies», 23(12), pp. 2566-2581.

Chiodelli F. (2015b), *La spazialità islamica nelle città italiane: rilevanza, caratteristiche ed evoluzione*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 113, pp. 60-83.

Chiodelli F. - Baglione V. (2014), *Living Together Privately: for a Cautious Reading of Cohousing*, in «Urban Research and Practice», 7 (1), pp. 20-34.

Chiodelli F. - Moroni S. (2013), *Città, spazi pubblici e pluralismo: una critica delle ordinanze sindacali*, in «Quaderni di Scienza Politica», 1/2013, pp. 125-144.

- Chiodelli F. - Moroni S. (2014a), *Typology of Spaces and Topology of Toleration: City, Pluralism and Ownership*, in «Journal of Urban Affairs» 36 (2), pp. 167-181.
- Chiodelli F. - Moroni S. (2014b), *Il problema del pluralismo negli spazi privati: attriti tra diritti fondamentali*, in «Territorio», 67, pp. 107-114.
- Chiodelli F. - Moroni S. (2015), *Do Malls Contribute to the Privatisation of Public Space and the Erosion of the Public Sphere? Reconsidering the Role of Shopping Centres*, in «City, Culture and Society», 6 (1), pp. 35-42.
- Cicalò E. (2010), *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Corsini D. - Peraboni C. (2011), *Spazi pubblici. Visioni multiple per spazi complessi*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Crang M. (2000), *Public space, urban space and electronic space: would the real city please stand up?*, in «Urban Studies» 37(2), pp. 301-317.
- Dell'Osso R. (2014), *Spazi pubblici contemporanei*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Di Giovanni A. (2010), *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci, Roma.
- Dixon J. - Levine M. - McAuley R. (2006), *Locating impropriety: street drinking, moral order and the ideological dilemma of public space*, in «Political Psychology» 27(2), pp. 187-206.
- Fanizza F. (2012), *Il tramonto dell'urbano. Saggio sulle borgate rurali e la dissolvenza dello spazio pubblico a Foggia*, Franco Angeli, Milano.
- Ferrara F. (2012), *Le forme dello spazio pubblico*, Aracne, Rimini.
- Habermas, J. (1989), *The structural transformation of the public sphere: an inquiry into a category*, MIT Press, Cambridge Massachusetts (ed. or. 1962).
- Jappelli F. (2012), *Street design. Progetto di strade e disegno dello spazio pubblico*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Kirby A. (2008), *The production of private space and its implications for urban social relations*, in «Political Geography», 27(1), pp. 74-95.
- Light J. (1999), *From city space to cyberspace*, in Crang M. - Crang P. - May J. a cura di, *Virtual geographies*, Routledge, New York e Londra, pp. 109-130.
- Loda M., Hinz M. (a cura di) (2010), *Spazio pubblico urbano*, Pacini, Pisa.
- Low S. (2000), *On the plaza: The politics of public space and culture*. University of Texas Press, Austin.
- Low S. (2004), *Behind the Gates: Life, Security, and the Pursuit of Happiness in Fortress America*, Routledge, New York e Londra.

Low S. (2006), *The erosion of public space and the public realm: paranoia, surveillance and the privatization in New York City*, in «City & Society: Journal of the Society for Urban Anthropology», 18 (1), pp. 43-49.

Low S - Smith N. a cura di (2006), *The politics of public space*, Routledge, Londra e New York.

Low S. (2013), *Public space and diversity: Distributive, procedural and interactional justice for parks*, in Young G. - Stevenson D. a cura di, *The Ashgate Research Companion to Planning and Culture*, Ashgate, Farnham, pp. 295-310.

Low S. (2015), *Public Space and the Public Sphere: The Legacy of Neil Smith*, in «Antipode» (in corso di pubblicazione) DOI: 10.1111/anti.12189

Mariano C. (2012), *Progettare e gestire lo spazio pubblico*, Aracne, Rimini.

Mazza A. (2010), *La deriva securitaria nel governo degli spazi pubblici*, Aracne, Rimini.

Mela A. a cura di (2014), *La città con-divisa. Lo spazio pubblico a Torino*, Franco Angeli, Milano.

Mitchell D. (1995), *The end of public Space? People's park, definitions of the public, and democracy*, in «Annals of the Association of American Geographers», 85 (1), pp. 108-133.

Mitchell D. (1997), *The annihilation of space by law: The root and implications of anti-homeless laws in the United States*, in «Antipode», 29 (3), pp. 303-335.

Mitchell D. (2003), *The right to the city: Social justice and the fight for public space*, Guilford Press, New York.

Mitchell D. (2005), *The S.U.V. model of citizenship: floating bubbles, buffer zones, and the rise of the 'purely atomic' individual*, in «Political Geography», 24 (1), pp. 77-100.

Mitchell D. (2006), *Property Rights, the First Amendment, and Judicial Anti-Urbanism: The Strange Case of Hicks v. Virginia*, in «Urban Geography» 26 (7), pp. 565-586.

Moroni S. - Chiodelli F. (2013), *The relevance of public space: rethinking its material and political aspects*, in C. Basta - S. Moroni a cura di, *Shared Spaces, Shared Values: Ethics, Design and Planning of the Built Environment*, Springer, Berlino, pp. 45-55.

Moroni S. - Chiodelli F. (2014), *Public Spaces, Private Spaces, and the Right to the City*, in «International Journal of E-Planning Research» 3 (1), pp. 51-65

Sorkin M. a cura di (1992), *Variations on a theme park: the new American city and the end of public space*, Hill and Wang, New York.

Staheli L.A. - Mitchell D. (2006), *USA's destiny? Regulating space and creating community in American shopping malls*, in «Urban Studies», 43 (5-6), pp. 977-992.

Staeheli L.A. - Mitchell D. (2007), *Locating the public in research and practice*, in «Progress in Human Geography» 31 (6), pp. 792-811.

Staeheli L.A. - Mitchell D. (2008), *The people's property? Power, politics and the public*, Routledge, Londra e New York.

Staeheli L.A. - Mitchell D. - Nagel C.R. (2009), *Making publics: Immigrants, regimes of publicity and entry to the public*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 27(4), pp. 633-648.

Waldron J (1991), *Homelessness and the issue of freedom*, in «UCLA Law Review», 39, pp. 295-324.

Zukin J. (1991), *Landscapes of power: From Detroit to Disney World*, University of California Press, Berkeley.